

Disneyland Pci campano: «Stop al progetto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. I consiglieri comunali di Afragola del progetto «stop a terra» (chiamato più semplicemente EuroDisneyland) dopo anni di silenzio, hanno saputo qualcosa solo la settimana scorsa. Li ha convocati il presidente della giunta regionale Clemente, per assicurarsi che il «parco si farà». La convocazione è giunta però, dopo che erano state pubblicate notizie nient'affatto tranquillizzanti che parlavano di interessi della camorra: ed era stato tirato in ballo anche il ministro Gaspari.

Il progetto di costruire un «parco a tema» nell'area di Afragola è del 1981. Una società di Brescia ed una genovese (specialista in questo settore) hanno l'idea di realizzare due strutture in Italia, una in Campania, nei dintorni dei raccordi autostradali l'altra a Ferrara. Per il parco genovese non sembrano esistere problemi, per quello campano invece i nodi vengono subito al pettine. Infatti l'Asi della zona di Afragola, sotto la presidenza del socialista Giovanni Abiano, il 24 aprile dell'87, otto mesi prima della presentazione ufficiale dell'iniziativa, decide di inglobare nell'area di sviluppo dell'industria duecento ettari, guardando proprio quello dove dovrà sorgere l'insediamento. Poi si passa all'attuazione del progetto: prima si dà l'ubicazione dei terreni per 99 anni alla società che deve realizzare il parco di divertimento, poi si decide di realizzare, con denaro pubblico, tutte le infrastrutture (l'Asi dovrebbe provvedere a realizzare persino il verde attrezzato circostante, secondo il consigliere regionale Pci Antonio Carbone) e si decide la partecipazione alla società dell'insud che rileva il 40% del capitale sociale. E, visto che nessuno è d'accordo sull'operazione, il ministro Gaspari, quale responsabile degli interventi nel Mezzogiorno, con una lettera impone questa operazione.

Non solo - aggiunge Isala Sale - si è agitato il regionale del Pci - ma alla società vengono concessi finanziamenti privilegiati al tasso del 4% da cominciare a restituire vent'anni dopo l'erogazione del prestito. Un vero e proprio regalo: un altro modo di sfruttare tutti i meccanismi possibili di finanziamento pubblico. Lucio Ferraro in maniera tale che una operazione che poteva anche rappresentare una occasione di sviluppo per la zona è diventata un intervento anomalo che non riesce a decollare. Ha poi precisato Nando Mirra che nel corso di una conferenza stampa, ha ben precisato la propria posizione: il progetto deve essere sospeso e riveduto, già dal prossimo consiglio regionale, per poi riprendere l'operazione con una linea nuova. E, una occasione, ha ribadito Berardo, impegnato segretario provinciale del Pci, che ha concluso l'intervento con la stampa - per dare spazio alle iniziative culturali - modificata da questo rapporto distorto con un certo ceto politico; questo riguarda non solo il «parco» ma «tutti i provvedimenti portati per tutti gli interventi simili in questa area». Il futuro sviluppo delle popolazioni ha ribadito il segretario comunista, è impedito proprio da questi appalti che non hanno alcuna sboccata, se non il blocco dei lavori. Invece noi comunisti siamo interessati ad un nuovo discorso che rilanci la vera imprenditoria e la democrazia senza pagare pedaggi di sorta.

Sarà stabilita anche la data delle audizioni Domani toccherebbe all'ex capo del Sios

Caso Ustica in pubblico? La commissione decide

Oggi l'ufficio di presidenza della commissione Stragi decide se i generali saranno ascoltati a porte aperte o in segreto. Sarà stabilita anche la data delle audizioni. Intanto si scopre che la tesi della bomba, sponsorizzata da Dc e Aeronautica, è supportata da uno studio dei militari sulla base del quale la difesa ha chiesto una controperizia. Neanche accolta, però, dal giudice.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'era uno studio tecnico dell'Aeronautica militare nei fogli che l'avvocato Carlo Taormina sventolava davanti agli occhi del giudice Vittorio Bucarelli. Un lavoro scritto come base per una memoria difensiva di 34 pagine, con 11 quesiti per dimostrare che non si trattò di un missile ma di una bomba. La tesi, ormai accantonata dagli inquirenti, è tornata invece a farsi strada negli ultimi giorni

chiesta sul Dc9 di Ustica, infatti, la richiesta dei legali dei militari incrinati è stata accantonata senza tanti complimenti. Il giudice Bucarelli, dopo anni di attese e tribolazioni, su questo punto è stato molto deciso: non poteva essere accolta niente che fosse in contrasto con le tesi emerse dalla perizia Blasi e, soprattutto, che avrebbe dilatato in modo inverosimile i tempi tecnici dell'inchiesta sulla strage di Ustica. Così ha «congelato» la controperizia chiedendo invece al collegio Blasi il tipo di missile-killer, l'ipotesi traiettorie e quali esercizi in quell'estate del 1980 ne facevano uso.

Un elemento interessante è che lo studio dei vertici dell'Aeronautica, rappresenta l'ultimo, in ordine di tempo, prodotto da periti o dagli esperti delle Forze armate (ol-

tre alla perizia Blasi). Il primo studio spettrografico, nella primavera del 1986, firmato dai professori Antonio Malorni e Antonio Acampora, spiegava al giudice Bucarelli che, con certezza, si trattava di un missile; il secondo, del ministero della Difesa, del 4 aprile scorso, indicava anche il nome del probabile killer, un Side-winder dell'ultima generazione. Il terzo, mai presentato ai magistrati, voleva dimostrare l'esatto contrario degli altri due studi e della stessa perizia Blasi.

Intanto questa mattina a mezzogiorno l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare sulle stragi deciderà sulle modalità delle prossime audizioni dei generali. In primo luogo dovrà essere deciso il calendario preciso per questa settimana che si preannuncia estremamente «calda».

Poi sarà sciolto anche il nodo sulla segretezza o meno delle riunioni della commissione. Secondo programma mercoledi dovrebbe essere ascoltato il generale Zeno Tascio, ex capo del Sios aeronautico (il servizio segreto); giovedì invece il generale Cottone, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica dall'83 all'86, e nel pomeriggio l'ammiraglio Torrisi, capo di Stato maggiore della Difesa nel 1980.

Naturalmente i generali convocati a testimoniare (sotto giuramento) dalla commissione Stragi, dovranno spiegare le lacune e gli strani «occurramenti» dei radar della difesa aerea, i silenzi e le contraddizioni. E, a questo punto, anche i dettagli della misteriosa caduta del Mig 23 libico sulla Sila. La versione ufficiale vuole che questo Mig abbia «but-



Libero Gualtieri

capitando vicino a Castelsilano il 18 luglio del 1980. Un episodio che non avrebbe, dunque, nulla a che fare con la caduta del Dc9 dell'Ustica. Invece i dubbi sull'autenticità delle tesi ufficiali sono veramente tanti. Il cadavere, per esempio, secondo i medici legali Anselmo Zurlo e Erasmo Rondanelli, era in stato di decomposizione avanzata. E in una «memoria» avevano scritto che il pilota libico Ezzedin Koal non era morto il 18 luglio, ma almeno venti giorni prima. Proprio nel periodo dell'abbattimento del Dc9 sul cielo di Ustica. Questa memoria è però sparita dagli atti giudiziari. E l'inchiesta, nella quale emerge un intervento diretto dei servizi segreti devianti di Giuseppe Santovito, è stata frettolosamente archiviata. Ne torneranno a parlare i libici nella loro «commissione di inchiesta di alto livello?»

L'Antimafia mette il governo sotto accusa

Centosessanta pagine divise in otto capitoli: in questa bozza è racchiuso il lavoro di un anno della commissione antimafia, che i componenti stanno discutendo proprio in questi giorni. La relazione non è ancora approvata ma l'orientamento generale è un pesante atto d'accusa dell'operato del governo contro la mafia. Le imputazioni: impegno scarso e ingiustificabili «regali» alle organizzazioni criminali.

CARLA CHELO

ROMA. Inadeguato. È questo il giudizio sull'impegno del governo nella lotta alla mafia. Contro la piovra è mancato uno sforzo solido di tutti i poteri dello Stato e soprattutto è mancato un intervento politico all'altezza dello scontro in corso. Due esempi: è stato un errore grave smantellare il pool dei giudici antimafia di Palermo, ed è negativo anche il bilancio sull'alto commissariato antimafia.

L'ennesima «bocciatura» dell'operato del governo viene, questa volta, da un'altra istituzione: la commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia che proprio in questi giorni sta discutendo la bozza di relazione annuale da inviare al Parlamento. Le 160 pagine, divise in otto capitoli frutto di un anno di sopralluoghi, indagini, accertamenti e scambi d'informazioni devono ancora essere approvate ma, nonostante le inevitabili polemiche che saranno sollevate, gli orientamenti generali della relazione dovrebbero restare quelli espressi.

Quest'anno oltre alle critiche, ai suggerimenti, al rendiconto del lavoro di un anno, un intero capitolo, l'ultimo, è dedicato alla presentazione di proposte concrete su cinque temi scottanti: il narcotraffico, gli appalti, il riciclaggio, la trasparenza nella pubblica amministrazione, la delinquenza nelle carceri. «Geografia della mafia». La relazione comincia proprio con la mappa delle «zone a rischio» del nostro paese. I commissari raccontano cosa hanno visto nelle aree dove la presenza mafiosa è più evidente di quella dello Stato: in Sicilia occidentale, ad esempio, i commissari hanno assistito a un'esplosione di violenza omicida senza precedenti. A regolare le fasi più acute era la spartizione del mercato della droga. A Reggio Calabria invece sono gli appalti gestiti spesso dalla pubblica amministrazione a scatenare guerre e regolamenti di conti. Stessa situazione anche a Gela dove però addirittura difficile individuare il discriminare tra comportamenti illeciti e leciti. «Elezioni illegali» è stata riscontrata anche a Napoli. E come contraltare, l'inefficienza delle amministrazioni pubbliche ha provocato «un forte grado di assuefazione e rassegnazione delle popolazioni». Queste, secondo

commissari le situazioni più compromesse tanto da essere descritte in questi termini: «Qui non vigono più le leggi e la costituzione della Repubblica e il dominio delle organizzazioni delinquenziali appare quasi incontrastato».

Il pool antimafia. I rilievi contro chi ha voluto lo smantellamento di uno dei pochi centri capaci di contrastare la mafia sono espliciti: «Sono rimasti in grande misura inattuati - è scritto nella bozza - gli stessi orientamenti più volte espressi dal Csm. Contrasti e incertezze sulla costituzione, la mobilità e il funzionamento del pool antimafia, nell'ambito della magistratura palermitana ed in particolare dell'ufficio istruzione hanno certamente nuociono all'azione e all'operatività della magistratura in un centro nevralgico della lotta contro la mafia».

Alto commissariato. È vero che un anno è un lasso di tempo troppo breve per trarre bilanci, ma almeno due considerazioni sul funzionamento dell'alto commissariato si possono fare: sono entrambe negative. È fallita la funzione di coordinamento tra i diversi organismi statali che combattono la mafia. Di tutti i compiti attribuiti al nuovo «superfetto» questo era quello che poteva essere impostato da subito. Invece non sono arrivati neppure dei segnali in questo senso. Al contrario perplessità e polemiche hanno sollevato diverse iniziative atipiche intraprese dall'alto commissariato.

Droga. A questo argomento è dedicato un intero capitolo della relazione. Mafia, ndrangheta e camorra grazie ad una rete ramificata e diffusa in tutto il paese si spartiscono l'intero mercato di hashish ed eroina. Per questo la commissione sottolinea la necessità di un'iniziativa internazionale contro il narcotraffico e il riciclaggio di denaro sporco.

Penitenti. Urge, sottolinea la relazione, una nuova disciplina sui penitenti che introduca i provvedimenti necessari a garantire l'incolumità prima e una normale esistenza, dopo di coloro che hanno usufruito della legge. Nuovo processo. I commissari ritengono che per il buon avvio della riforma siano necessari almeno il doppio dei magistrati attualmente in ruolo negli uffici di pubblico ministero.

L'omicidio Semerari ricordato dalla difesa dell'Unità «Altro che trattative di amici c'è un delitto nel caso Cirillo»

Il criminologo Aldo Semerari ci ha rimesso la pelle. Prima di morire decapitato ha scritto una lettera di rivendicazione del «falso» sulle vere trattative che nessuno più cita. «L'ho redatto io il documento sul caso Cirillo», scrisse a Claudio Petruccioli imputato per diffamazione. L'ha ricordato il difensore dell'Unità, Sergio Pastore, nel chiedere l'assoluzione del dirigente comunista.

DAL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VASILE

NAPOLI. Ci fu Aldo Semerari, il criminologo dei misteri d'Italia che chiamò di un albergo del lungomare di Napoli il per telefono i «servizi» di Santovito per dire che aveva paura. E gli stessi personaggi che nel processo Cirillo gli avvocati della parte civile (dc) ed il pm hanno evocato come protagonisti di una missione benefica ed umanitaria per salvare la vita dell'assessore dc abbandonato Semerari ai suoi boia. I quali, prima di ucciderlo barbaramente, decapitandolo, gli fecero scrivere una strana lettera di rivendicazione del «falso» documento, pubblicato dall'Unità sulle vere trattative, intercorse tra camorra, servizi, Dc e Br.

Intenta lettura dei giornali dell'epoca tutto il clima in cui il caso via via montò. L'ipotesi di un intervento diretto della Dc e dei servizi era già presente da qualche tempo davanti agli occhi dell'opinione pubblica, ha ricordato. Risibile appare, quindi, il tentativo della parte civile e della pubblica accusa di negare addirittura l'esistenza del caso e di sostenere che il processo di Napoli sarebbe frutto di un equivoco. Al cospetto della direzione dell'Unità si presentava in quei giorni l'esigenza di far conoscere questo caso emblematico. In tutti i particolari. Con i nomi e i cognomi. E le lettere che poco prima di morire aveva mandato alla Dc dalla prigione fornivano una «scatolina» di impressionante valore politico: la Dc che non si era mossa per Moro, si agitava spazzanicamente - come risultava da un rapporto di polizia che, l'avv. Pastore, ha citato nella sua aminga - per un «uomo discusso» come Cirillo, rappresentante del peggiore sistema di potere.

Il documento falso interviene, dunque, a colmare: alla sua maniera una grande sete di conoscenza dell'opinione pubblica che meritoriamente vede all'epoca già mobilitata l'Unità. Per non cogliere tutto ciò, negando addirittura la verità del caso, la pubblica accusa ha dovuto riecheggiare accuratamente le voci più squalificate: quelle dei br pentiti della colonna napoletana, che - è una pagina agli atti del processo che è stata revocata ieri da Pastore - scrivono alla vigilia del processo attraverso una religiosa, suor Teresa Barilla, a Ficcoli e agli altri capi dc per «ricandidarsi» e jassificare «tutte le articolazioni del partito dc, e chiedere protezioni».

Dal punto di vista tecnico la difesa dell'Unità mira ad un'assoluzione con formula piena, non la «prescrizione» del reato già chiesta dal pm nella sua requisitoria. Pastore ha argomentato che, dal momento che Marina Maresca ha fornito una falsa indicazione sulla fonte da cui ha ricavato le sue notizie - non Rotondi, ma un magistrato della procura di Napoli - il direttore dell'Unità non può essere punito per «fiancetto controllo» visto che qui non dovrebbe rispondere dell'omesso controllo del giudizio di un suo giornalista ma della pubblicazione di un fatto sul quale gli è stata fornita una falsa indicazione riguardo alla fonte. Pastore ha chiesto semmai l'assoluzione di Petruccioli per «esercizio «putativo» di diritto di cronaca: riteneva vere le notizie che la giornalista aveva fornito. E l'interesse pubblico di una corretta e completa informazione su temi che riguardano il funzionamento dello Stato e dei suoi apparati è da salvaguardare - dice la Cassazione - rispetto a tutto il resto.

Incidente sul lavoro Scoppio improvviso in una cava a Genova Muore un'impiegata

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. La giornata di ieri è stata funestata a Genova da una tragica serie di infortuni sul lavoro. Il più grave in una cava di pietra sulle alture del ponente genovese, dove una impiegata della ditta, a causa di un'esplosione incontrollata, è stata colpita ed uccisa da un masso. Nelle stesse ore, in due diversi cantieri edili in funzione in città, due operai sono precipitati dalle impalcature sulle quali stavano lavorando e sono rimasti feriti, uno di essi in maniera particolarmente grave.

La vittima dell'incidente mortale è Luigia Repetto, di 40 anni, dipendente della impresa Colcol che gestisce la cava «Nuova» di via Carpenara, sulle alture di San Carlo di Cese fra Pegli e Sestri Ponente. A provocare la disgrazia è stata l'esplosione - forse fuori tempo, forse incontrollata, per l'eccessiva energia sprigionata dalla carica - di una delle mine utilizzate per staccare le rocce dalla parete. Sta di fatto che la donna, che in quel momento si trovava sul piazzale dello stabilimento per consegnare ad un autotrasportatore alcune bolle di accompagnamento, è stata colpita con estrema violenza da un grosso frammento di pietra proiettato lontano dallo scoppio, e ne è stata uccisa sul colpo: a nulla sono valsi i soccorsi immediati degli altri lavoratori, né l'arrivo pure tempestivo di una ambulanza della Croce Verde di Pegli con una unità mobile di rianimazione e un medico a bordo. Per Luigia Repetto

non c'è stato nulla da fare. Gli altri due infortuni sono avvenuti a Molassana e a Borgoratti, nella periferia nordorientale di Genova. A Molassana ne ha fatto le spese il muratore ventiquottenne Arrigo Ostigini, che è caduto da una impalcatura mentre lavorava su un capannoni industriale in costruzione; nel volo ha riportato diverse fratture agli arti e una vasta lacerazione contusa al capo; trasportato al Pronto soccorso dell'ospedale San Martino, è stato ricoverato con prognosi riservata in attesa che si accerti l'eventuale presenza di lesioni interne.

Ancora più preoccupanti le condizioni dell'altro ferito, il cinquantacinquenne Serafino Abbondanza, dipendente dell'impresa «Edilino». L'operaio stava lavorando con altri addetti al restauro del seminario arcivescovile del Chiappeto, sulle alture di Borgoratti, quando - per cause ancora in via di accertamento - è precipitato dall'impalcatura su cui si trovava ad oltre sette metri di altezza dal suolo ed è finito in una intercapedine dove è rimasto incastrato. Per estrarlo dal cunicolo i vigili del fuoco hanno lottato a lungo, prodigandosi in maniera da fare in fretta senza aggravare le lesioni provocate dalla tremenda caduta. Appena giunto a San Martino Abbondanza è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico ed è ora ricoverato con prognosi riservata. □ R.M.

20-21-22 OTTOBRE '89

LA UNO SI STA ALLENANDO PER FARCI VINCERE IL MONDIALE.

FESTIVAL FIAT

Primo premio del Festival Fiat '89! Scendi in campo anche tu! La passerai per giocare e vincere. La trovi su "Gente Motori" in edicola dal 16 ottobre e su "TV Serrie e Canzoni" in edicola dal 18 ottobre. In premio 10 Fiat Uno 45 Super Sp, 40 biglietti per la finalissima dei Mondiali di calcio, 2000 biglietti per le partite eliminatorie e 8000 borse Italia '90.